

CCLIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1960

Presidenza del Presidente CERIONI
 indi
 del Vicepresidente ASQUER
 indi
 del Presidente CERIONI

INDICE**Comunicazioni del Presidente della Giunta:**

CORRIAS, Presidente della Giunta 5044

Interrogazioni (Annunzio) 5021

Mozione concernente la vertenza in atto tra i minatori e la società Pertusola (Continuazione e fine della discussione):

MANCA 5023

PERNIS 5027

SOTGIU GIROLAMO 5027-5040-5043

PREVOSTO 5028

MELIS, Assessore all'industria e commercio, 5029-5033-5038-5041-5042

DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione 5030

COLIA 5031

CORRIAS, Presidente della Giunta 5036

CARDIA 5037

LIPPI SERRA 5038

PRESIDENTE 5039

DE MAGISTRIS 5040

PAZZAGLIA 5042

Sull'ordine del giorno:

MARRAS 5044

CORRIAS, Presidente della Giunta 5044

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

«Interrogazione Covacivich - Asara - Masia sulla regolamentazione dei servizi di comunicazione e trasporti interessanti la Sardegna». (962)

«Interrogazione Prevosto sulle inadempienze della ditta Guiso Gallisai di Nuoro». (963)

«Interrogazione Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione migratoria di Alghero». (964)

«Interrogazione Spano - Floris, con richiesta di risposta scritta, sullo sfruttamento delle acque termali di S'Acquacotta». (965)

«Interrogazione Bernardi, con richiesta di risposta scritta, sul problema del Cedrino». (966)

«Interrogazione Spano - Floris sul rispetto degli orari di partenza in alcune linee marittime gestite dalla Tirrenia». (967)

«Interrogazione Filigheddu - Sassu, con richiesta di risposta scritta, sulla fornitura di carne congelata alle forze armate». (968)

«Interrogazione Gardu sul problema della bassa valle del Cedrino». (969)

La seduta è aperta alle ore 18.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

«Interrogazione Manca sui provvedimenti da adottare in favore del Comune di Benetutti». (970)

«Interrogazione Cois sull'azione di ricupero degli assegni familiari già erogati dalla Previdenza Sociale in favore dei braccianti agricoli». (971)

«Interrogazione Cherchi sulle discriminazioni nelle assunzioni al corso di taglio istituito nel Comune di Mara». (972)

«Interrogazione Frau sulla costruzione della strada Nuchis-Luras». (973)

«Interrogazione Nioi sulla distribuzione gratuita di sementi selezionate di piselli precoci». (974)

«Interrogazione Lippi Serra sulla sistemazione della strada Croce Seddanus-Sa Spendula nel Comune di Villacidro». (975)

«Interrogazione Lippi Serra, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione della strada interna del Comune di Seneghe». (976)

«Interrogazione Lippi Serra, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione della strada Serbaniu-Perdaxius». (977)

«Interrogazione Pazzaglia, con richiesta di risposta scritta, in merito alla stagione lirica estiva dell'Anfiteatro di Cagliari». (978)

«Interrogazione Asquer, con richiesta di risposta scritta, sui gravi danni che lo stabilimento in Cagliari della Società Cementerie di Sardegna arreca alle abitazioni e agli abitanti della zona sovrastante alle cave dalla stessa società gestite». (979)

«Interrogazione Cois sulla mancata consegna degli alloggi INA-Casa costruiti nel Comune di Quartu Sant'Elena». (980)

«Interrogazione Cois sul funzionamento della Commissione igienico-edilizia del Comune di Cagliari in merito ai progetti in esame». (981)

«Interrogazione Manca sui licenziamenti dell'impresa Francesco Parisi». (982)

«Interrogazione Cherchi, con richiesta di ri-

sposta scritta, sui criteri che si intendono seguire nell'assunzione del personale per il nuovo Assessorato degli enti locali». (983)

«Interrogazione Spano-Floris, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione della strada di accesso al Comune di Musei da Domusnovas». (984)

«Interrogazione Asara, con richiesta di risposta scritta, sulla strada Olbia - Telti - Calangianus». (985)

«Interrogazione Pirastu sul sistema dei lavori per la raccolta del sale». (986)

«Interrogazione Manca sulle guardie antincendi vittime dell'incidente dell'11 luglio 1960, in agro di Tempio». (987)

«Interrogazione Manca - Cherchi, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione di bisogno in cui si trovano gli abitanti di "La scalitta" frazione di Sedini». (989)

«Interrogazione Manca - Cherchi sulla sistemazione del cimitero di S. Maria Coghinas». (990)

«Interrogazione Lonzu, con richiesta di risposta scritta, sulla richiesta di immediati provvedimenti per eliminare il gravissimo inconveniente della mancanza di acqua potabile nei paesi del Sarcidano». (991)

«Interrogazione Nanni, con richiesta di risposta scritta, sul campo "Fausto Noce" in Olbia». (992)

«Interrogazione Cardia, con richiesta di risposta scritta, sulle dichiarazioni del Presidente dell'I.R.I., Fascetti, sulla supercentrale del Sulcis». (993)

«Interrogazione Cardia, con richiesta di risposta scritta, sui servizi marittimi tra la Sardegna e la Penisola». (994)

«Interrogazione Cherchi sui danni causati a numerose persone di Oschiri da un grave incendio». (995)

«Interrogazione Sanna sulla costruzione della nuova borgata in sostituzione della frazione di

Palmas del Comune di San Giovanni Suergiu». (1996)

«Interrogazione Sanna sulla costruzione della casa comunale di Samugheo». (1997)

«Interrogazione Girolamo Sotgiu sull'annuncio licenziamento del 40 per cento dei lavoratori nell'Azienda di trasformazione fondiaria dell'Ente del Flumendosa». (1998)

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Sotgiu - Asquer ed altri sulla vertenza in atto tra i minatori e la società Pertusola.

E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti noi siamo convinti che la mozione in discussione non può essere considerata nei limiti ristretti di un problema che riguarda solo i minatori della Pertusola. Credo che mai, nella storia della vita sindacale e della vita politica, un problema del genere abbia suscitato un così vivo interesse non soltanto in Sardegna, ma in tutta l'Italia, con uno schieramento così largo e con così vasti consensi. Credo che in nessun'altra occasione organizzazioni sindacali, privati cittadini, enti pubblici, partiti politici, abbiano unanimemente sostenuto e riconosciuto la giustezza e la fondatezza delle rivendicazioni dei minatori.

Soltanto la Confindustria ha assunto le posizioni a voi note ed ha tentato di impedire il conseguimento di certi successi, che ormai si presentano sicuri nella conclusione di questa vertenza sindacale.

Queste constatazioni dobbiamo fare, perché sono ricche di un grande insegnamento: solo con l'unità dei vari schieramenti politici, dei vari sindacati, di tutti i cittadini sardi è possibile, in qualsiasi momento, combattere anche i nemici più agguerriti, anche i nemici più forti, anche i nemici più tradizionali della Sardegna. Infatti, quale carattere ha avuto la lotta dei minatori? Non è stata, a mio modo di vedere,

una lotta di esclusivo interesse di gruppo o settoriale o circoscritto agli interessi delle popolazioni minerarie.

Per essa si è andato delineando uno dei movimenti più vigorosi che i lavoratori sardi abbiano potuto suscitare per la battaglia autonomistica, per la rinascita della nostra Isola, per l'affermazione piena dell'Istituto autonomistico, per una svolta nella funzione dei suoi organi, per il suo prestigio e per la sua autorità. La Regione ha conseguito, appoggiando i minatori, una rapida rivalutazione della sua funzione, direi della sua esistenza stessa; ha conseguito, rapidamente, un credito che — dobbiamo dirlo sinceramente — fino a questo momento non aveva mai avuto, particolarmente tra le categorie dei lavoratori.

La Regione, con le sue prese di posizione, ha voluto stabilire con i lavoratori rapporti diversi da quelli che si sono tenuti fino a qualche tempo fa, e rapporti nuovi con i monopoli, in modo particolare con quelli del settore minerario. La lotta dei minatori, in sostanza, se per un verso può avere costituito un'aperta ribellione alle umilianti condizioni imposte dal monopolio, ha segnato nel contempo una decisa volontà di riscossa autonomistica. Gli organi della Regione devono raccogliere questa indicazione, e possono raccoglierla concretamente, se persistono nell'atteggiamento che ha determinato un rilancio dell'autonomia.

Io, pur nella mia lunga esperienza di dirigente sindacale, non ricordo il manifestarsi a Sassari di una così larga e unanime solidarietà in favore di una categoria di lavoratori in lotta. Si sono avuti consensi concreti, diffusi in tutti gli strati della popolazione, dal bancario al ferroviere, dal tranviere al bracciante, dall'edile all'infermiere. Il significato più importante di questo slancio di solidarietà, si coglie nell'atteggiamento che hanno assunto i commercianti, gli industriali, gli uomini politici di tutte le parti, nessuno escluso.

Se mi fossi lasciato lusingare da questo impetuoso movimento di solidarietà e avessi accolto la proposta dei minatori dell'Argentiera di continuare lo sciopero, gli aiuti concreti messi a disposizione dalla popolazione sarebbero stati

sufficienti per affrontare almeno 50 giorni di astensione dal lavoro. E, badate, io parlo del moto di solidarietà che si è verificato a Sassari, in una città, cioè, sulla quale l'attività mineraria non incide in modo rilevante. I cittadini, evidentemente, hanno inteso con il loro atteggiamento, non soltanto appoggiare un'azione sindacale, ma combattere una battaglia più ampia, di interesse generale.

Una battuta di arresto o un arretramento della Regione dalle posizioni raggiunte comporterebbe gravi responsabilità in questo particolare momento decisivo per lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola. Se si dovessero fare dei passi indietro, il credito conquistato potrebbe facilmente e rapidamente essere perduto. L'insorgere del conflitto tra i minatori ed il monopolio della Pertusola, ha prodotto — a mio modo di vedere — sul piano politico un profondo risultato autonomistico che non può certamente essere taciuto. Si è avuto un apporto di grande rilievo — ripeto — per la valorizzazione degli istituti regionali e per il consolidamento ed il prestigio dell'autorità della Regione.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo il dovere di sostenere tutte le battaglie che tendono a spezzare l'attuale regime salariale. Non è tanto il problema delle zone che si pone. Questo, infatti, è problema meramente tecnico. Gli accordi del 1945-1946 e del 1954 sono il prodotto di una determinata situazione di fatto della Sardegna e del Meridione d'Italia. Il basso salario è uno dei nodi fondamentali che il Meridione d'Italia e la Sardegna devono sciogliere, se vogliono far fare dei passi in avanti alla loro economia.

Anche valenti economisti, valenti studiosi di problemi sociali ed economici hanno affermato talvolta che per lo sviluppo industriale, per lo sviluppo della nostra economia, per garantire adeguatamente gli imprenditori e gli industriali, occorre praticare bassi salari. Noi abbiamo sempre respinto questa tesi, perchè siamo uomini di pace, perchè viviamo in un certo clima, perchè apparteniamo a certe organizzazioni politico-sindacali. Ma non soltanto per questo. Io sono certo che in Italia, ormai, se si escludono il senatore Einaudi e, forse, qualche altro, non c'è più nessuno disposto ad avallare una politi-

ca di bassi salari in funzione di progresso economico.

L'esperienza insegna che la politica dei bassi salari è controproducente. Si sa ormai che i bassi salari vengono praticati in zone o in paesi economicamente arretrati, assoggettati a grossi gruppi monopolistici o a grosse concentrazioni finanziarie. L'esempio dell'Italia Meridionale e della Sardegna è abbastanza indicativo. Del resto, quello dei bassi salari nel Meridione e nelle Isole, non è un problema contingente, e non può, pertanto, essere considerato alla stregua di una vertenza sindacale. In fondo, è il problema più importante sollevato dagli esponenti più qualificati del meridionalismo italiano.

Ecco, dunque, perchè la vertenza dei minatori della Pertusola diventa, attualmente, l'aspetto più significativo di una politica economica che deve essere decisamente combattuta sul piano regionale e sul piano nazionale. Del resto, quando si è discusso in Italia della possibile costituzione del Mercato Comune Europeo, da noi aspramente combattuto, quali scopi si volevano raggiungere se non, fondamentalmente, il rialzo generale del tenore di vita e l'accrescimento del ritmo di espansione? In un passo della relazione che accompagna il trattato per il Mercato Comune Europeo e l'Euratom si legge: «Per quanto riguarda le condizioni di lavoro [in Italia, naturalmente] non si può pensare al mantenimento di regimi notevolmente diversi. La tendenza verso l'armonizzazione dei sistemi sociali e dei livelli salariali, come pure l'azione dei sindacati per un allineamento delle condizioni di lavoro, verranno favorite dalla costituzione progressiva... del Mercato Comune».

Quali sono i motivi più evidenti, elementari che inducono taluni a ritenere che il basso salario possa costituire una garanzia per lo sviluppo economico e sociale di zone sottosviluppate, arretrate? Generalmente si tratta di motivi di gretto interesse personale o di gruppo. E che il basso salario abbia prodotto e produca continuamente il mantenimento di un regime di conservazione e di arretratezza, senza favorire alcun processo di sviluppo e di espansione, è dimostrato dalla esperienza italiana, cioè dal-

le condizioni in cui ancora oggi versano il Meridione d'Italia e la Sardegna e dalla sperequazione, per quanto riguarda il livello di vita, ancora esistente tra l'Italia del Sud e l'Italia del Nord.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che lo scarto tra i salari, i redditi, il tenore di vita della Sardegna e del Nord si accresce continuamente. Ed è perciò che noi, specie in Sardegna, non abbiamo bisogno solo di un ritmo normale di sviluppo, di un ritmo normale di aumento dei salari. Noi abbiamo bisogno di un ritmo accelerato dell'aumento dei salari, e tutti coloro che contro questa linea si battono, obiettivamente contribuiscono a mantenere in atto le attuali condizioni di arretratezza.

Un aumento dei salari, che favorisca non soltanto una progressiva espansione dei consumi e dei mercati, ma anche — come bene diceva l'onorevole De Magistris — una spinta decisiva al rinnovamento delle attrezzature e delle tecniche produttive e, in modo particolare, allo stabilimento di nuovi processi di lavorazione di tutte le risorse presenti nella nostra Isola, è assolutamente necessario. Quando i profitti delle aziende minerarie sarde, considerati al livello dell'attuale attività, non saranno più quelli di oggi, allora si porrà concretamente il problema di stabilire nuovi processi di lavorazione.

E' una battaglia per lo sviluppo economico, quella dei salari, una battaglia per il progresso. E certamente i compiti e i doveri che da questa battaglia derivano non credo possano riguardare esclusivamente i lavoratori o le loro organizzazioni. Nelle zone minerarie, più che altrove, esiste un problema di interesse generale, che troppo spesso sfugge alla nostra attenzione. Esistono, nei centri minerari, situazioni gravissime dal punto di vista sociale ed economico. Vi sono zone, come ad esempio quella dell'Argentiera, dove tutte le attività sono controllate dall'azienda mineraria. E si trattasse almeno di quelle attività che vengono indicate nel libro dell'Audibert! Anche le attività più elementari, vengono tutte controllate dall'azienda mineraria. In sostanza, l'unica attività produttiva che si svolge in questi centri è l'estrazione del minerale e la conseguente flottazione.

In queste zone, al di là dell'attività mineraria, non esistono altre prospettive. All'Argentiera o si fa il minatore o non si fa altro. I giovani sono spesso costretti ad emigrare. Tutta la famiglia generalmente è a carico di una sola persona che lavora in miniera. Per coloro che non sono del luogo e che mantengono le famiglie nei centri di origine, la situazione è ancora più grave. E' una situazione estremamente grave, che noi dobbiamo tener presente, se vogliamo creare anche nei Comuni minerari centri di vita attiva, così come consiglia l'Audibert.

Onorevoli colleghi, avevo intenzione di esporvi una documentazione esauriente sui salari dei minatori, con dati comparativi riguardanti altre categorie di lavoratori che operano a Cagliari, a Napoli, a Milano, a Torino e a Genova; ma per non allungare il mio intervento, mi limito a porvi a disposizione le buste paga di lavoratori che operano nella miniera dell'Argentiera. Da esse potete trarre utili indicazioni e dati che smentiscono nel modo più evidente e concreto le affermazioni che la Pertusola va facendo con manifesti affissi nelle strade. Basta esaminare queste buste per constatare come l'azienda — consentitemi l'espressione — riesce a truffare i lavoratori.

Il lavoratore del sottosuolo — come è a tutti noto — lavora a cottimo, e con modalità che nessuno conosce. E dubito che non le conoscano alla perfezione neppure coloro che sono chiamati a cronometrare i movimenti degli operai. Il minatore riceve ogni sera una fogliolina dove viene indicato il lavoro fatto, su cui si basa il compenso. Ecco qui una di queste foglioline. Io sfido chiunque a capire quello che c'è scritto. Sono segnate, in questa fogliolina, quarantun voci. In altre foglioline le voci salgono addirittura a cinquanta. Da queste foglioline il minatore dovrebbe conoscere l'ammontare del suo salario. Viene la fine del mese e il salario è sempre lo stesso: non c'è mai alcuna modifica. Vi dirò di più. Recentemente è stato rinnovato il contratto collettivo dei lavoratori delle miniere e si è avuto un miglioramento di natura economica del 2,50 per cento. Ma nessun minatore — dico nessuno — ha finora ottenuto una lira di più di quanto percepiva prima del rinnovo del

contratto. I salari sono rimasti identici per effetto di quel tale sistema di cottimo, che — come dicevo — nessuno conosce.

La Regione deve poter controllare e conoscere con esattezza i criteri sui quali si basa il pagamento dei cottimi, sì da evitare che gli aumenti di salario non vengano mai corrisposti. Su questo piano la Regione può dare un notevole contributo al miglioramento della condizione operaia e al consolidamento di certe conquiste che potrebbero essere realizzate nei centri minerari.

I problemi dei quali ho parlato sono fin troppo vecchi, onorevoli colleghi. In una relazione sulla miniera dell'Argentiera redatta nel 1936 dai sindacati di allora — che funzionavano come si sa — si può leggere: «Si deve notare che l'attuale sfruttamento della miniera non viene fatto con criterio razionale, in quanto non si sfruttano contemporaneamente i filoni ricchi e quelli poveri, ma soltanto i ricchi mentre si abbandonano i secondi; tale sistema conduce alla conseguenza di accorciare la vita della miniera e dei giacimenti». Questo si diceva già nel 1936. Ed oggi la situazione non è mutata.

Gli argomenti che talvolta sono stati portati a giustificazione dell'azienda, allegando presunte difficoltà economiche, credo si siano dimostrati infondati ogni qualvolta sono stati presi in esame da questo onorevole Consiglio. E' bene rimarcare, d'altro canto, come, nel corso degli ultimi anni, l'aumento della produzione sia stato seguito da una riduzione del numero dei minatori occupati. Questo non è da porre in relazione soltanto con l'accresciuta produttività derivante dalla introduzione di nuove macchine, di strumenti e mezzi moderni di lavorazione, ma anche con un evidente aumento dello sfruttamento della mano d'opera, cui non ha corrisposto un adeguato aumento dei salari. E', questo, uno degli aspetti più tragici della situazione.

In Sardegna e in tutto il Meridione d'Italia, mentre da un lato si è registrata una rigidità salariale quasi assoluta, dall'altro si è registrata una certa tendenza al rialzo di certi prezzi ed un aumento dei profitti. Questa è la contraddizione fondamentale nella situazione di oggi; questi sono i fenomeni che caratterizzano i re-

gimi economici più arretrati: rigidità salariale e aumento dei profitti. Rispetto al progresso di molte regioni d'Italia la Sardegna sta ferma. Indicativa è, al riguardo, la situazione dell'agricoltura.

La presenza dei monopoli, della Montecatini, della Federconsorzi, eccetera, determina una crisi generale, resa ancor più grave dal costante aumento delle imposte e dei canoni di affitto. La metà della popolazione sarda è costituita da contadini e braccianti che non riescono a soddisfare la pur minima esigenza che pone oggi il mondo moderno, privi come sono, dal primo gennaio al 31 dicembre, della possibilità di spendere una lira. Non vi sono molte differenze tra la situazione in cui versano i braccianti e i contadini e la situazione in cui si trovano gran parte dei minatori. Anche i minatori in nessun giorno dell'anno hanno una lira in tasca da spendere.

Una forte contrazione dei consumi per gran parte della popolazione sarda viene a determinarsi per il regime di monopolio, per quel regime che noi dobbiamo rompere. La lotta alla Pertusola ci ha indicato quali sono gli uomini e i gruppi contro i quali è possibile condurre la battaglia per un'effettiva rinascita della nostra economia. Il monopolio informa tutta la vita economica sarda, tanto che — come ho già detto — le condizioni dei lavoratori delle miniere non si discostano molto dalle condizioni in cui si trovano i lavoratori della campagna.

L'attività mineraria che si svolge in Sardegna è ancora basata quasi esclusivamente su processi produttivi primitivi, senza alcun collegamento con le attività di trasformazione, tanto da suggerire delle analogie tra l'Isola e i paesi coloniali. Lo sfruttamento dei lavoratori sardi ha carattere coloniale non soltanto per la quantità del salario (si hanno salari altrettanto bassi anche in talune zone del Nord Italia, ma anche e soprattutto per il tipo di regime economico che in Sardegna si realizza per la presenza dei monopoli.

Stante questa situazione, che ormai è nota a tutti per le molte discussioni sull'argomento svoltesi in Consiglio, che cosa si intende fare? Quale obiettivo si vuole raggiungere, onorevoli

colleghi? Si intende combattere contro i monopoli, si intende consolidare certi schieramenti unitari che si sono manifestati nel corso della lotta alla Pertusola e che sono senza dubbio di buon auspicio? E' soprattutto, si intende proseguire efficacemente la lotta ai monopoli con il Piano di rinascita?

I Sardi, che hanno manifestato la loro solidarietà con i minatori, hanno dato una chiara risposta a questi interrogativi. Vogliono combattere contro i monopoli, vogliono che il Piano di rinascita sia uno strumento democratico, che annulli le situazioni umilianti in cui si trova gran parte della popolazione sarda. La lotta dei minatori sardi, dunque, ha posto in luce, più che una questione sindacale, gli elementi di un problema generale dei quali noi dobbiamo tener conto ora, nel corso di questo dibattito, ma in modo particolare più avanti, nel corso della nostra attività politica. E', questa dei minatori, una battaglia meridionalista, che, sostenuta fino in fondo, può modificare sostanzialmente le condizioni dei lavoratori sardi. E' una battaglia che in Sardegna si traduce, sul piano politico, in una battaglia per la difesa della Regione e dell'autonomia, per sostanziare l'attività della Regione di quel contenuto autonomista e di rinascita per il quale la Sardegna può rinnovarsi.

La battaglia che noi conduciamo per eliminare i salari coloniali tende all'annullamento del dominio e del potere dei monopoli per un effettivo elevamento del tenore di vita delle popolazioni sarde. Io credo che, se si riuscirà a mantenere lo schieramento unitario che si è prodotto durante la battaglia dei minatori della Pertusola, noi arriveremo, non molto tardi, a risultati concreti sul terreno della rinascita della Sardegna. Ed è con questo auspicio che concludo questo intervento, nella convinzione che ciascuno di noi, onorevoli colleghi, abbia tratto un insegnamento positivo dalla lotta dei minatori della Pertusola. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non sarei voluto intervenire in questa discussione perchè, trovandomi all'estero

nel periodo cruciale della vertenza, non ho potuto acquisire alcuni elementi utili per un discorso completo sulla questione. E avrei ancora rinunciato a parlare — pur essendomi iscritto — dopo l'intervento del collega onorevole Pazzaglia, che ha svolto brillantemente una sua tesi circa la soluzione dei contrasti in campo sindacale attraverso una unificazione o, quanto meno, un avvicinamento delle zone in cui è divisa, agli effetti salariali, la Nazione, se poi, nel sentire altri oratori, non si fossero affacciate in me alcune perplessità.

Non vorrei, nell'euforia della vittoria, che le mie parole sonassero come una campana stonata. E' umano che quando ci si associa ad un applauso generale si venga giudicati con benevolenza. Non così avviene se, in un unanime coro di consensi, si fa sentire una voce di dissenso.

Il quadro della situazione fattomi da alcune persone che ho avvicinato al mio rientro in Sardegna — ritorno che risale appena a ieri l'altro — è molto diverso da quello che si può trarre dai discorsi tenuti in quest'aula. A dir la verità, non tutte le persone che ho avuto modo di interpellare mi hanno espresso lo stesso parere. Ma questo è umano: ognuno giudica da un suo proprio punto di vista, ed ognuno ritiene che la propria opinione sia quella giusta. Io, che ho sempre voluto, sia nella vita privata che nella mia modesta attività pubblica, attenermi, nel giudicare, a criteri di obiettività, farò ora delle osservazioni realistiche, libere da ogni suggestione di parte.

Onorevoli colleghi, finchè si gioisce della vittoria sindacale dei minatori della Pertusola, tutti noi, nessuno escluso, possiamo trovarci d'accordo. Non si può, invece, essere d'accordo sulle generalizzazioni che taluni colleghi hanno tratto da quella vicenda sindacale, per chiedere un nuovo orientamento della politica mineraria. Non v'ha dubbio che è stata conseguita una vittoria, anche se può darsi il caso che dagli aumenti ottenuti i lavoratori debbano scomputare i salari delle giornate di astensione dal lavoro...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'azienda potrebbe pagare gli arretrati.

PERNIS (P.D.I.). Certo, questo potrebbe anche avvenire, ma non potrebbe mai assumere valore di regola generale per ogni vertenza sindacale, per cui non è assolutamente il caso di trarre troppo facili generalizzazioni dalla vicenda dei minatori della Pertusola.

Io trovo giuste le prospettive indicate dal collega Pazzaglia, pur dissentendo da lui quando sostiene che la Regione ha il potere di intervenire per una nuova distribuzione delle zone salariali in Italia. E non trovo neppure giusto, del resto, che i signori sindacalisti, quando un problema da essi sollevato trova immediata soluzione, se ne assumano il merito, e quando invece un problema sindacale si complica e la soluzione diventa sempre più difficile, chiedano disperatamente aiuto alla Regione.

A me risulta, ad esempio, che dal luglio di quest'anno, in seguito a contatti presi da organi sindacali di diverse categorie con rappresentanti della Confindustria, fu prospettata proprio la necessità di una discussione a livello nazionale, riguardante appunto la modifica delle zone salariali, ritenute troppo numerose e diverse l'una dall'altra. Bene, a tutt'oggi da parte sindacale non è stato richiesto un incontro per questa discussione. Se un incontro fosse avvenuto, forse non si sarebbe giunti ad una soluzione immediata, d'accordo, ma sarebbero certamente sortite almeno delle indicazioni per il futuro o delle soluzioni parziali tali da soddisfare alle esigenze di alcune categorie di lavoratori. Le mie perplessità sulle conseguenze che si devono trarre da contingenti vittorie sindacali dei lavoratori sono, dunque, più che giustificate.

Si è parlato, nel corso di questa discussione, della politica dei salari, e si è sostenuta la necessità o, per lo meno, la opportunità che i salari vengano aumentati, affermando che si confà allo sviluppo delle zone depresse la politica degli alti salari, in contrasto con quanto sosteneva e sostiene il grande Einaudi. Mi è stato riferito proprio stamane che, non appena dalla stampa si è appreso che i lavoratori della Pertusola avevano ottenuto un miglioramento del salario, i prezzi dei generi alimentari ad Iglesias sono aumentati dal 15 al 20 per cento. Ora

io vorrei sapere se la misura di questo aumento di prezzi vale a controbilanciare l'aumento di salario ottenuto, e se, svolgendo, contemporaneamente all'azione sindacale, un'azione in sede governativa per il contenimento dei prezzi dei generi alimentari (così come si è fatto altre volte, per i prezzi dei combustibili ad esempio), non si sarebbe potuto ottenere con sicurezza un salario reale maggiorato e non un più alto salario nominale. Ecco perchè, a mio parere, le azioni sindacali sporadiche, anche se portano momentaneamente a delle vittorie, proprio perchè queste vittorie — come dire? — si diluiscono, non assumono grande valore se considerate nel quadro generale, sia politico che economico.

Si è parlato insistentemente di monopolio, nel corso di questa discussione; e, francamente, certe affermazioni mi stupiscono, perchè, se c'è un campo in Italia dove non esistono monopoli, questo è proprio il campo minerario. Solo in Sardegna, i concessionari delle sole miniere di piombo e zinco, che sono quelle nelle quali agisce la Pertusola, credo siano circa una ventina. Fra questi 20 concessionari una decina almeno sono o ditte individuali...

PREVOSTO (P.C.I.). Venti nomi diversi che fanno capo ad uno solo.

PERNIS (P.D.I.). Non è esatto, e basta consultare «La Rassegna Mineraria» per accorgersene. L'unico esempio di monopolio, ad essere sinceri, potrebbe essere costituito dalla ex Azienda Carboni Italiani, alla quale una legge speciale dava il diritto esclusivo di estrarre carbone e quindi di ottenere permessi di ricerca in tale campo. Durante la sua attività nessun'altra azienda poteva svolgere attività consimili. Nè si poteva chiamare monopolio neppure l'A.M.M.I. perchè, sebbene azienda di Stato, anch'essa era inserita nel quadro della concorrenza. Quando poi si consideri che dei prodotti minerari solo una parte viene venduta in Italia, mentre la rimanenza è venduta all'estero e quindi soggetta al prezzo internazionale (che, purtroppo, oscilla di anno in anno e, peggio ancora, da diversi anni a questa parte sta toccando o ha toccato i livelli più bassi e solo ora sem-

bra stia risalendo lentamente), si ha un quadro esatto della situazione.

Salari reali, salari reali, ripeto, bisogna ottenere. Ma i salari, perchè non venga turbato l'equilibrio dell'economia, devono essere contenuti nei costi di produzione. Caro onorevole Manca, una Nazione ricca può senza dubbio svolgere una politica di alti salari; non credo, però, possa svolgere una tale politica l'Italia, almeno per ora. D'altro canto, non so se gli alti salari possano essere praticati in quei settori economici che maggiormente risentono della concorrenza.

Debbo ora parlare del provvedimento adottato dall'Amministrazione regionale nel corso della vertenza sindacale tra la Pertusola e i suoi dipendenti. Non voglio discutere la legittimità del provvedimento: l'Assessore all'industria è persona responsabile e come tale, prima di emanare un simile provvedimento, per lo meno dal punto di vista giuridico, avrà condotto gli accertamenti del caso e avrà sentito i consulenti più agguerriti in materia... (*interruzione dell'Assessore all'industria e commercio*). Le ripeto, onorevole Melis, che non intendo mettere in dubbio la legittimità del provvedimento che ella ha adottato. E non voglio neppure entrare nel merito dello stesso provvedimento. Voglio soltanto far rilevare che, in fin dei conti, l'Amministrazione regionale si è avvalsa di una legge fascista, di quella tale legge che, emanata in periodo di autarchia, intendeva bloccare certe azioni dei concessionari, in vicinanza delle frontiere, ed era, quindi, più che altro, motivata da ragioni militari e politiche. Che la legge avesse tali scopi, si deduce anche dalla relazione che ne accompagna il progetto...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. La legge era stata originata da diverse, distinte ragioni, politiche e militari. Ed io mi sono avvalso di essa per ragioni di politica mineraria.

PERNIS (P.D.I.). «Le concessioni, oltre che ai singoli, possono essere conferite a società. In tale ipotesi, dato lo sviluppo ed il posto delle lavorazioni, lo Stato non può disinteressarsi, per

considerazioni politiche e militari, della qualità delle persone chiamate a reggere l'azienda. I rappresentanti delle società, come i dirigenti di essa debbono, pertanto, essere di gradimento dell'Amministrazione concedente». Questo è detto nell'articolo 15 della legge, laddove si stabiliscono le norme per ottenere la concessione e non — si badi bene — per l'esercizio della stessa.

Le norme relative all'esercizio della concessione sono, invece, contenute nel capo terzo della legge; e qui non si parla assolutamente di gradimento da parte dell'amministrazione concedente, ma si parla di decadenza della concessione unicamente in relazione alla scadenza dei termini.

Ripeto: non voglio entrare nel merito ed esprimere un giudizio sul provvedimento adottato dall'Assessore all'industria. Voglio però far notare che, se provvedimenti del genere non fossero del tutto eccezionali e diventassero, come taluno chiedeva stamattina, di normale amministrazione, gli operatori economici che oggi rivolgono il loro sguardo alla Sardegna, prima di assumere una iniziativa nell'Isola, dovrebbero superare non poche perplessità. Onorevoli colleghi, si può far propaganda per le risorse non sfruttate del sottosuolo sardo, si possono rivolgere inviti agli operatori economici perchè vengano in Sardegna per svolgerci o per trasferirvi le loro attività, ma se proprio la Regione decidesse di applicare più severamente una legge fascista che in 33 anni non ha mai dato luogo ad un provvedimento del genere di quello adottato dall'Assessore all'industria, non si potrebbero davvero ottenere buoni risultati! Io sono stato, durante la guerra, sequestratario della Correboi. Erano allora alle mie dipendenze quei tali dirigenti della Pertusola contro cui oggi si rivolgono gli strali della Regione, e posso dire che, per quanto mi riguarda, han fatto sempre il loro dovere. Si era, allora, in istato di guerra, eppure non venne applicata quella disposizione di legge di cui si è avvalso l'Assessore Melis.

Stando così le cose, proprio per la riuscita della politica di industrializzazione della Sardegna, di cui tanto si parla sulla stampa e in

conferenze, io, francamente, vorrei pregare la Amministrazione regionale, contrariamente a quanto hanno fatto altri, di considerare il provvedimento dell'Assessore all'industria come dettato da motivi di emergenza e tale da non dover essere adottato con frequenza.

La nostra solidarietà verso i lavoratori delle miniere è piena e completa. Chi parla non ha avuto mai modo di trovarsi di fronte a situazioni incresciose con i propri dipendenti e quindi può esprimere a voce alta la sua solidarietà.

Prima di concludere vorrei fare una preghiera: non perdiamoci in azioni sporadiche, onorevoli colleghi; esiste la possibilità di condurre una battaglia generale per i salari, come stamane ha dimostrato il collega Pazzaglia. Questa possibilità, più che dalla Regione, deve essere sfruttata dai sindacati; e proprio in questo campo io mi auguro che i rappresentanti dei lavoratori sappiano veramente far valere la loro voce. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. A conclusione della discussione della mozione è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Piero Soggiu - De Magistris. Se ne dia lettura.

PIRASTU, Segretario:

« Il Consiglio Regionale della Sardegna, preso atto della conclusione della vertenza fra le Società Pertusola e Correboi ed i loro dipendenti; rinnovata l'espressione della sua solidarietà ai lavoratori, che hanno così efficacemente, anche a prezzo di gravi sacrifici, sostenuto i loro diritti fino al raggiungimento dei risultati per essi positivi; dato atto alla Giunta regionale dell'azione svolta perchè si rendesse possibile un incontro fra le parti ed i lavoratori raggiungessero, con il ricorso agli strumenti della contrattazione sindacale, gli obiettivi legittimi che si erano prefissi e dato atto altresì della solidarietà concretamente manifestata dalla Giunta stessa alle famiglie dei minatori; constatata la decisa azione con la quale gli organi regionali hanno esercitato nell'ambito delle proprie competenze le funzioni ad essi demandate dalla legge mineraria vigente; mentre auspica che in sede nazionale venga sollecitamente

e definitivamente cancellata la discriminazione salariale in atto, che a parità di lavoro e di qualifiche attribuisce a lavoratori di determinate zone, fra cui la Sardegna, un trattamento economico nettamente inferiore a quello assicurato ai lavoratori di altre zone dello stesso territorio nazionale; approva l'operato della Giunta e la impegna: 1) ad affrettare la presentazione di un disegno di legge che disciplini in modo più aderente all'attuale realtà economico-sociale sarda l'esercizio dell'attività mineraria; 2) a favorire con i mezzi più idonei una politica mineraria per la quale siano garantite ai minatori migliori condizioni di lavoro e di retribuzione ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione alla quale ha dato luogo la presentazione della mozione Asquer - Sotgiu ed altri relativa alla vertenza della Pertusola, all'agitazione dei minatori, all'occupazione delle miniere ed agli interventi che per dare una positiva soluzione alla vertenza dovevano essere compiuti dalla Giunta regionale, è, a nostro giudizio, notevole per due aspetti: intanto, perchè la questione non ha, in questo momento, il rilievo che aveva quando la mozione fu presentata e non ha carattere di drammaticità e di urgenza dato che, nel frattempo, si è pervenuti ad una soluzione della vertenza che può essere considerata soddisfacente per i lavoratori; e poi perchè sono stati posti in aula alcuni problemi di carattere generale per i quali si può compiere, nella discussione odierna, solo il tentativo di indicare alcune soluzioni, non certo però quell'approfondimento che sarebbe utile ed opportuno.

Io non credo sia necessario insistere a riprendere in esame e a rielaborare tutti gli aspetti dello sviluppo dell'agitazione, vedere quali furono le richieste presentate originariamente perchè fossero discusse, in sede di commissione interna, con l'azienda dai lavoratori della Pertu-

sola; vedere le richieste che a quelle prime si aggiunsero, esaminarne la legittimità, la fondatezza; dire il perchè di quella legittimità, di quella fondatezza o vedere se per vari motivi potessero non ritenersi tutte accoglibili. Ripeto, non è opportuno ritornare su tutti questi aspetti dell'agitazione.

Credo, però, che alcune cose debbano essere sottolineate. Mi pare che, prima di ogni altra, debba essere sottolineato l'intervento pressante dell'Amministrazione regionale — degli Assessori che nella Giunta regionale debbono occuparsi di questioni sindacali e di questioni che hanno una qualche connessione con le agitazioni sindacali — perchè potessero aprirsi delle trattative e si potesse fare ricorso a quegli strumenti che la contrattazione sindacale offre perchè si sbloccino situazioni, perchè si raggiungano positivi e tempestivi risultati. L'intervento fu pressante, anche se non ebbe risultati apprezzabili per la competenza limitata che la Regione ha in materia di lavoro; nè maggiore è, del resto, se volessimo guardare oltre il territorio della nostra Isola, la competenza che lo Stato ha d'intervenire per risolvere questioni sindacali. Può essere talvolta, per i lavoratori, posizione non da condividersi, questa nella quale si ritrovano i pubblici poteri; può essere, però, per altri aspetti, anche posizione accettabile perchè costituisce garanzia di quella libertà di contrattazione che è fondamento primo dello sviluppo dell'organizzazione sindacale.

L'intervento della Giunta fu pressante, ripeto, quando essa venne direttamente investita della questione; fu pressante quando le organizzazioni sindacali che io convocai ed alle quali posi una precisa domanda, mi risposero essere loro intendimento fermo chiedere l'intervento di un mediatore a livello nazionale e precisamente del Ministro al lavoro.

Io dico che un'altra cosa va rilevata: va rilevato l'atteggiamento dei dirigenti della Pertusola e l'atteggiamento dell'Associazione degli industriali. Mi pare che debba farsi sempre, da parte di tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche, dai consiglieri regionali, certamente, e forse ancor più, ritengo, da parte di chi ha responsabilità di carattere esecutivo,

uno sforzo di obiettività nella ricerca della equanimità con la quale esaminare e controllare tutte le posizioni; ma non c'è dubbio che deve essere condannato il proposito dell'azienda di subordinare la concessione di miglioramenti salariali alla costituzione di un sindacato aziendale. Deve essere condannato il proposito dell'azienda, perchè la costituzione di un sindacato aziendale, che in linea generale è ammissibile — i sindacati aziendali esistono in alcune grandi industrie, che sono tra le più progredite non soltanto nella organizzazione tecnica, ma anche nel campo dei rapporti umani — non è ammissibile se viene posta come condizione per la concessione di un miglioramento economico, che poi, nei propositi dell'azienda, sarebbe dovuto essere estremamente esiguo.

COLIA (P.S.I.). Anche alla Fiat esiste un sindacato aziendale.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Io mi riferivo alla « Olivetti », onorevole Colia.

Della positività della conclusione della vertenza dobbiamo dare atto al Ministro al lavoro. Mi consentano i colleghi della sinistra, mi consentano i colleghi del Partito Comunista Italiano, di non condividere assolutamente il giudizio espresso sui loro giornali sull'atteggiamento del Ministro Sullo. Non lo condivido perchè so con quale impegno il Ministro Sullo ha voluto adoperarsi perchè si raggiungesse una soluzione vantaggiosa per i lavoratori e si superassero le resistenze e le difficoltà frapposte dall'azienda.

Una questione di carattere generale è affiorata nel corso dell'agitazione ed è stata riportata qui in Consiglio: quella della sperequazione salariale. Com'è noto, vi sono zone salariali diverse per i lavoratori delle varie regioni; zona zero per Milano, Torino e Genova, zona nona per Cagliari, zona decima per Sassari e per Nuoro con differenze salariali rilevanti, che raggiungono il 30 per cento. Questo Consiglio regionale ebbe modo di occuparsi a lungo della questione discutendo una mozione presentata dai colleghi della sinistra. Ora, se mi pare utile ricercare le responsabilità dell'attuale situazio-

ne, io credo però che debbano essere fatte alcune precisazioni.

Se rimane fermo il principio che debba essere difesa la libertà delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori di stabilire anche l'assetto delle zone salariali, di avere cioè uno strumento che in una certa dialettica torna utile, in sostanza, non soltanto alle parti che si incontrano, ma in fondo anche all'economia nazionale ed allo sviluppo generale del Paese, è difficile poter dire e ritenere che è necessario un intervento del pubblico potere per imporre una revisione. Peraltro, vi sono alcuni dati, che noi dobbiamo ritenere confortanti, che dimostrano la volontà delle organizzazioni sindacali di rivedere l'accordo sul conglobamento e sulle zone salariali, che risale ormai a sei anni fa, cioè al 1954.

Dalle notizie dell'Assessorato risulta che il 30 marzo di quest'anno la C.I.S.L., in una lettera alla Confindustria, chiese ufficialmente la disdetta di quell'accordo interconfederale. Il 31 marzo alla C.I.S.L. si unì l'U.I.L. nella stessa richiesta e successivamente, pochi giorni dopo, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro. La disdetta fu rivolta alla Confindustria e all'Intersind per le aziende a partecipazione statale. Il 29 luglio fu diffuso un comunicato congiunto della Confindustria, dell'Intersind e delle tre confederazioni dei lavoratori, nel quale si confermava l'intendimento di aprire trattative di carattere preliminare che servissero a determinare gli aspetti tecnici del problema; trattative che dovevano aprirsi nella prima decade di settembre ma che, per ragioni diverse, si apriranno ai primi giorni del prossimo ottobre. Credo quindi sia stato posto sul tappeto della discussione e della trattativa al livello interconfederale il problema della revisione delle zone salariali.

L'intervento della Regione come potrebbe concretarsi? Io penso in due modi: offerta ai sindacati, in sede regionale, di una collaborazione per arricchire la loro documentazione a sostegno della tesi valida a pretendere un salario migliore per i lavoratori sardi; e intervento al livello nazionale — anche se sarebbe difficilmente concepibile e determinabile tale modo di inter-

vento — perchè si porti avanti il proposito di rivedere l'accordo del 1954. Poichè stamane è stato fatto riferimento ad un ordine del giorno approvato dal Consiglio il 29 novembre del 1958, cioè quasi due anni fa, ho voluto rileggere quel documento e vedere se, rispetto alle richieste in esso contenute, siano stati fatti dalla Giunta dei passi avanti. Io credo che passi avanti nella direzione auspicata dall'ordine del giorno siano stati fatti. Si chiedevano, nell'ordine del giorno, tre cose: rispetto dei contratti collettivi, raccolta di una documentazione, intervento presso le aziende e le organizzazioni sindacali.

Quanto al rispetto dei contratti collettivi non soltanto opera oggi o sta per operare la legge nazionale 741, ma è stata approvata dal Consiglio, su proposta del nostro Gruppo (e ne è stato promulgato di recente, appena la settimana scorsa, il regolamento di attuazione) la legge numero 17, che prevede sanzioni a carico di concessionari di permessi minerari, di coltivazioni di miniera, concessionari di autolinee, appaltatori di opere pubbliche, di beneficiari di mutui e di altri che intrattengano rapporti in qualche modo regolati da leggi o chiedano interventi della Regione, che non applichino, non soltanto i contratti collettivi, la cui validità è consacrata e resa operante dalla 741, ma tutti quegli altri contratti che siano migliorativi.

Circa la raccolta di documentazione, dirò che una documentazione abbastanza notevole è stata raccolta dall'Assessorato del lavoro, documentazione che amplieremo ancora e porteremo a conoscenza delle organizzazioni interessate.

Si sono introdotti, poi, nella discussione, — come ho detto all'inizio — argomenti che meriterebbero un discorso più ampio. Io credo però che debbano soltanto essere chiariti alcuni punti. La Giunta ha già confermato, discutendosi in Consiglio la ricordata legge 17, di non aver mai pensato che un processo di sviluppo debba realizzarsi a spese dei lavoratori. Questa concezione non è nelle nostre tradizioni — tradizioni di parte politica, s'intende — perchè, se una caratterizzazione la nostra parte ebbe al momento in cui apparve (dopo un periodo di assenza dei cattolici dalla scena della po-

litica nazionale) nel 1919, essa fu nella difesa accentuata, ferma, pressante degli interessi delle popolazioni del Mezzogiorno, nella lotta al protezionismo doganale, che aveva significato rovina per l'agricoltura meridionale e guadagno e profitto eccessivi per una industria protetta e per tutti coloro che attorno a questa industria vivevano.

Se tale indirizzo, lo Stato, il Governo, la Giunta regionale, le parti politiche che hanno i loro rappresentanti nella Giunta regionale, non avessero tenuto fermo, non avrebbero apprestato incentivi all'industrializzazione, non avrebbero predisposto incentivi perchè fossero superate le difficoltà ambientali, avrebbero ritenuto sufficiente condizione di privilegio per gli industriali, per gli imprenditori che volessero investire in Sardegna i loro capitali, l'esistenza di minori salari. E' nostra convinzione che il significato più proprio del Piano di rinascita dovrà ritrovarsi non solo nell'accrescimento del reddito, ma in una sua più equa distribuzione. E' nostra convinzione che porre il problema dell'accrescimento dei salari significa porre in concreto il problema di una nuova concezione dello sviluppo. Io non posso essere d'accordo, evidentemente, con l'onorevole Pernis, che parla di salari reali e di spirale dei prezzi: sono ormai argomenti così evidentemente infondati, in una situazione come quella nella quale l'economia italiana si trova, da non essere più richiamati a sostegno di determinate tesi neppure da alcune parti bene individuate dalla pubblica opinione.

Noi crediamo, in sostanza, che la Giunta — mi pare così di poter condividere l'affermazione contenuta nell'ordine del giorno dei colleghi Piero Soggiu e De Magistris — debba favorire nel settore minerario, che è quello che interessa in questo momento, una politica salariale che garantisca migliori condizioni di retribuzione e di lavoro. In questo senso la Giunta opererà e, noi lo crediamo, opererà col conforto del Consiglio. (Consensi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colle-

ghi, i vari momenti dell'agitazione, che ha travagliato così profondamente l'ambiente delle nostre miniere nei mesi scorsi, sono sufficientemente noti — alla pubblica opinione e, a maggior ragione, a coloro come voi e noi, che ne siamo per mandato elettorale più direttamente interpreti — perchè io debba in questo momento tentarne una ricostruzione. Penso che giovi invece all'economia della discussione riferirsi subito al provvedimento che, in qualità di Assessore all'industria, ho preso in un determinato momento di quella vertenza.

In verità, l'intervento dell'Assessore all'industria si colloca nella fase più delicata e, diciamo pure, più drammatica della controversia. Tutti i tentativi di composizione della vertenza attraverso le normali trattative sindacali erano falliti per la recisa opposizione dell'azienda a trattare con i rappresentanti sindacali dei lavoratori, mentre diverso e più conciliante atteggiamento essa azienda dichiarava di essere disposta ad assumere qualora i lavoratori, abbandonando le organizzazioni sindacali che li rappresentavano, si fossero costituiti, come in passato nel gruppo Ingurtosu, in sindacato autonomo aziendale. Fatto estremamente grave, lesivo di una libertà espressamente e solennemente sancita dall'articolo 39 della Costituzione e su cui già ha richiamato l'attenzione dell'assemblea il collega Dettori!

Falliti erano pure i tentativi di mediazione ripetutamente esperiti dal Prefetto, dagli Assessori al lavoro e all'industria, dallo stesso Presidente della Regione: e, sempre, per la posizione di principio negativa dell'azienda, mentre i lavoratori testimoniavano della loro buona volontà ripetutamente accogliendo l'invito dell'autorità prefettizia e regionale a sospendere lo sciopero, in presenza di ogni nuovo tentativo di mediazione.

Giornali non sospetti, certo, di particolari indulgenze verso le agitazioni operaie denunciavano apertamente le gravi responsabilità della azienda circa l'inasprirsi della situazione: scriveva « La Nuova Sardegna », del 30 agosto, con un titolo su tre colonne: « La vertenza della Pertusola. — Scioperi e attentati nell'Iglesiente e nel Sulcis — I datori di lavoro fanno falli-

re un tentativo di composizione messo in atto dal Prefetto di Cagliari ». E « Il Tempo » del 31 agosto ribadiva, pure con titolo su tre colonne: « L'atteggiamento dei dirigenti della Pertusola pregiudica la soluzione della grave vertenza — I rappresentanti della miniera non sono intervenuti a un incontro [promosso dal Prefetto] fra le parti inteso a risolvere la controversia ».

Ne derivava una situazione sempre più caotica e preoccupante, culminata con la prolungata occupazione dei pozzi e con lo sciopero della fame, mentre, per solidarietà con i minatori della Pertusola, scendevano in sciopero tutti i lavoratori delle miniere isolate, e altri settori di lavoro entravano in agitazione, minacciando lo ordinato svolgersi di tutte le attività produttive dell'Isola.

Frattanto, nelle miniere in concessione alla Pertusola, la paralisi produttiva era totale da oltre due mesi. Una nuova offerta di mediazione avanzata al più alto livello, dal Ministro al lavoro, onorevole Sullo, si chiudeva anch'essa con un risultato negativo, non essendo emersa dai contatti con i rappresentanti aziendali una accettabile base di discussione. Nella stessa occasione, il rappresentante dell'azienda, ingegner Paul Audibert, richiesto dal Ministro se la Società sarebbe stata disposta ad accettare un lodo arbitrale del Governo, rispondeva negativamente.

Situazione senza sbocco, dunque, estremamente pericolosa sul piano del conflitto sociale e gravemente lesiva degli interessi regionali, per l'arresto prolungato delle attività di coltivazione dei beni demaniali costituiti dalle miniere in concessione alla Pertusola.

Nella ostinata opposizione dell'azienda a stabilire contatti con le organizzazioni dei lavoratori per lo sviluppo di una normale trattativa sindacale, nella conseguente grave turbativa dell'ordine sociale, nella pure conseguente paralisi dell'attività mineraria, che, per la natura pubblica del bene in concessione, riveste un interesse pubblico e generale, non contrastante, ma certo preminente rispetto a quello privatistico imprenditoriale, l'Assessore all'industria ravvisava gli estremi per l'applicazione dell'ar-

ticolo 15, terzo comma della legge mineraria, e dichiarava il non gradimento nei riguardi del rappresentante dell'azienda ingegner Paul Audibert.

L'Assessore all'industria legittimava il provvedimento richiamandosi, oltre che al chiaro disposto dell'articolo 15 della legge mineraria, alla competenza riconosciuta in materia alla Regione dallo Statuto speciale, in forza dell'articolo 3, lettera *m*), che pone sotto la competenza primaria della Regione l'esercizio dei diritti demaniali e patrimoniali relativi alle miniere, cave e saline; in forza dell'articolo 4 lettera *a*), che pone sotto la competenza concorrente della Regione l'esercizio industriale delle miniere, cave e saline; in forza dell'articolo 6, che attribuisce alla Regione le funzioni amministrative nelle materie sopra indicate; ed infine in forza dell'articolo 14 del secondo gruppo delle Norme di attuazione, col quale si ribadisce espressamente la competenza amministrativa della Regione, cioè il trapasso delle competenze amministrative alla Regione, nelle materie ex articolo 3 lettera *m*) ed ex articolo 4 lettera *a*) dello Statuto.

D'altro canto, adottando liberamente e autonomamente il suo provvedimento, l'Assessore all'industria interpretava indirizzi cui si ispira programmaticamente la Giunta di cui egli fa parte. Senza entrare nel merito delle particolari questioni di diritto connesse al provvedimento, io credo di poter dire che la Giunta conferma in questa sede tali indirizzi ed è lieta di annunciare che, come già per la disciplina della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi, è già in fase di avanzata preparazione a cura dell'Assessorato dell'industria, e sarà prossimamente discussa in Giunta e presentata al Consiglio, la nuova legge mineraria regionale, che, senza pregiudizio dei legittimi interessi dei privati imprenditori, ai quali anzi, nelle previsioni del Piano di rinascita si forniscono idonei strumenti per potenziare la loro attività, si ribadisce però il preminente interesse pubblico delle concessioni minerarie, che costituiscono demanio regionale e cioè bene pubblico, e che pertanto dovranno con sempre maggiore chiarezza e incidenza concorrere all'incremento produttivo.

vo e, congiuntamente, al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della collettività regionale e, in primo luogo, dei lavoratori delle miniere, interpretando con spirito moderno le insopprimibili esigenze del divenire sociale, cui non contrastano, ma in cui possono e debbono anzi integrarsi i legittimi interessi dei singoli.

All'onorevole Pazzaglia, il quale si preoccupa che il provvedimento dell'Assessore all'industria possa indurre gli imprenditori a non investire in Sardegna i loro capitali, è facile rispondere che l'eccezionalità del provvedimento deriva da una situazione eccezionalmente grave, che è auspicabile non abbia a ripetersi. In ogni caso, è anche opportuno avvertire che nessun imprenditore, pur dovizioso di capitali da investire, può pensare, per questo solo fatto, di potersi insediare fra noi come in terra di conquista, per esercitarvi un'attività di puro sfruttamento e di rapina, mentre ogni più favorevole apertura è riservata quotidianamente a quanti, nel settore minerario, come in ogni altro, lavorano con serietà, perseguendo i propri legittimi fini, ma col rispetto dei diritti e delle legittime esigenze altrui, e particolarmente a quanti concorrono al processo produttivo, che quanto dire operano nell'interesse generale.

La Regione ha precise responsabilità politiche in proposito, e si può essere certi che questa Giunta non intende sottrarvisi, considerandosi a ciò tanto più impegnata in quanto, appressandosi ormai l'attuazione del Piano di rinascita, sente, per sé e per coloro che le succederanno nelle responsabilità di governo, il dovere che questo fondamentale strumento di rottura delle arretrate e talora feudali strutture esistenti non sia volto a vantaggio di una ristretta oligarchia di potenti e prepotenti interessi, ma serva veramente, come è nello spirito dello Statuto, come è nel bisogno di giustizia della nostra gente, alla rinascita economica e sociale dell'intera collettività regionale.

In questa visione si inserisce anche il problema della perequazione salariale su scala nazionale, mediante la cancellazione dell'odiosa e iniqua discriminazione in atto ai danni dei nostri lavoratori, in confronto a quelli di altre

regioni e zone dello stesso territorio nazionale. Non è certo a noi, alla mia parte politica nè a questa Giunta, che si deve chiedere di sensibilizzarsi a questo problema. Vi ha già risposto in proposito l'Assessore Dettori; io posso aggiungere solo questo: per noi il problema è aperto da anni, e ha formato permanentemente oggetto della nostra politica e della nostra polemica fin da quando un infausto accordo fra le organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori e dei datori di lavoro consacrava questa degradazione, che non è soltanto economica, ma anche morale, dei nostrilavoratori. L'esortazione perciò va rivolta alle forze politiche nazionali e alle forze di pressione popolare e operaia rappresentate dai sindacati nazionali dei lavoratori: giacchè è sul piano nazionale che il problema va posto e risolto. Per quanto riguarda la Giunta, io credo che nessuno possa dubitare legittimamente, in quest'aula e fuori, che essa non adempirà con tutta coscienza e responsabilità al suo dovere di iniziativa e di sostegno, per affrettare il realizzarsi di questa elementare conquista di giustizia sociale.

Riprendendo l'argomento centrale della discussione, noi constatiamo oggi che, dopo il provvedimento assessoriale, la situazione ha subito una decisa evoluzione in senso positivo. Si è reso possibile ciò che fino a qualche giorno prima era stato ripetutamente e pervicacemente dichiarato inaccettabile. Intorno allo stesso tavolo, intorno al tavolo del Ministro Sullo, al quale tutti, e in primo luogo i lavoratori, dobbiamo essere grati per l'appassionato impegno con cui ha cercato una giusta soluzione alla vertenza, noi abbiamo visto assidersi congiuntamente i rappresentanti sindacali dei lavoratori e quelli aziendali, abbiamo visto aprirsi una trattativa su basi ragionevoli, abbiamo visto prospettarsi come raggiungibile e prossimo un accordo. Questo, onorevoli colleghi, è ciò che importa. E insieme al riconoscimento dei principi che abbiamo inteso affermare e che confermiamo, noi ci auguriamo che siano per stabilirsi nell'ambito aziendale rapporti umani di reciproco rispetto che valgano a creare fra dirigenti e maestranze quella giusta intesa ed armo-

nia, quella necessaria collaborazione, senza la quale insorge la turbativa dell'ordine sociale e delle finalità di pubblico interesse, che sono a fondamento delle attività minerarie nella Regione.

Noi prendiamo atto con soddisfazione della nuova situazione. E, come non abbiamo esitato ad assumere le nostre responsabilità nel momento critico — e le confermiamo in questa sede, per oggi e per il futuro —, riteniamo che il raggiungimento dell'accordo, ove esso si consegua, possa indurre ad un riesame del provvedimento di non gradimento. Con ciò non si indebolirebbe la forza, nè si tradirebbe lo spirito del provvedimento. Al contrario: il superamento della grave situazione che aveva reso necessario l'intervento regionale, superamento che tale intervento ha evidentemente concorso in modo preminente e decisivo a determinare, testimonia la efficacia della azione esperita e ad un tempo l'equilibrio del pubblico potere che si propone, per sua essenza, di raggiungere fini positivi di pubblico interesse, senza infierire quando tali fini siano stati conseguiti.

L'Assessore all'industria, comunque, si riserva di esaminare la situazione, assicurando il Consiglio che le sue determinazioni saranno conclusivamente e doverosamente ispirate al rispetto dei principi permanenti del pubblico interesse, ed al rispetto delle prerogative e competenze della Regione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le esaurienti e precise dichiarazioni fatte dai colleghi Dettori e Melis mi dispenserebbero dall'intervenire, se l'importanza del problema e la sua complessità, che si è andata delineando attraverso le fasi che sono culminate nel provvedimento dell'Assessore all'industria, non mi imponessero di dire una parola a chiusura di questa discussione.

La prima considerazione che io voglio fare, pienamente positiva, in aggiunta a quanto è stato detto dai colleghi Melis e Dettori, è che, per

la prima volta dacchè la Regione è stata costituita, un Ministro al lavoro ha sentito il bisogno ed il dovere di chiamare intorno a sè i rappresentanti legittimi della Regione Sarda. E penso che sia da salutare con un poco di soddisfazione questo riconoscimento doveroso dato a coloro che reggono la Regione. Il Ministro Sullo, nei colloqui avuti separatamente con i datori di lavoro e con i lavoratori, ha voluto che io e l'Assessore Melis fossimo al suo fianco per aiutarlo, per chiarirgli la situazione e per dimostrare di fronte alle due parti ed in particolare ai datori di lavoro — i quali con il loro irrigidimento avevano creato una insostenibile situazione — che vi era armonia di vedute, vi era intesa completa tra i rappresentanti del Governo centrale ed i rappresentanti del Governo regionale.

Debbo anche aggiungere che nei colloqui che si sono svolti, e principalmente in quelli con i datori di lavoro, il Ministro Sullo ha dimostrato non soltanto molto impegno, ma anche molta decisione. L'onorevole Girolamo Sotgiu, che è stato presente ai colloqui perchè componente della Commissione dei sindacati dei lavoratori, sa, indubbiamente, come il Ministro Sullo, soprattutto la prima sera, si dimostrò proprio deciso a non transigere nè nella forma nè nella sostanza, e dimostrò con il suo atteggiamento che veramente non soltanto prendeva a cuore la questione, ma intendeva risolverla a beneficio dei lavoratori.

La seconda considerazione che debbo fare è di dare atto ai colleghi Melis e Dettori dell'azione che hanno svolto in tutte le fasi di questa vicenda, che ha assunto proporzioni notevoli, richiamando l'attenzione di tutta la Nazione sull'occupazione dei pozzi, sulla lotta disperata che i lavoratori hanno condotto per ottenere migliori condizioni di lavoro e migliori condizioni salariali. E debbo dire che, per quanto il provvedimento dell'Assessore Melis rientrasse nella sua competenza specifica — com'è previsto dalla legge sulle miniere — la Giunta ha voluto dare al provvedimento stesso un unanime riconoscimento ed ha, quindi, solidarizzato con il collega all'industria, dimostrando che realmente l'episodio che abbiamo vissuto e i provve-

dimenti adottati si inquadrano in quella linea programmatica della Giunta che ho avuto l'onore di esporre due anni or sono al Consiglio e che l'organo collegiale ha cercato sempre di osservare in tutte le fasi del suo lavoro durante questi due anni.

Vorrei assicurare al Consiglio che noi continuiamo su questa politica senza deflettere minimamente e che, a seguito delle considerazioni esposte dai colleghi Dettori e Melis e alle brevi parole da me pronunciate, noi non possiamo che accettare l'ordine del giorno che è stato presentato stamani dai colleghi onorevoli Piero Soggiu e De Magistris. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Non posso dichiararmi se non parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni della Giunta, che contengono anche la risposta alla mia interpellanza, la prima fra le interpellanze e le interrogazioni presentate nel corso della vicenda che ha investito il settore della Pertusola.

In realtà, dei due fatti che io segnalavo sin dalla fine di luglio al Presidente della Giunta, e cioè il licenziamento di due membri di commissione interna (per il motivo che essi avrebbero organizzato uno sciopero) e il tentativo dell'azienda di imporre un patto aziendale che escludesse dalla miniera il sindacato democratico, di questi due fatti, purtroppo, nel momento in cui si conclude questa discussione l'uno ancora sussiste: i due lavoratori non sono stati ancora riassunti, pur prevedendosi per domani una riunione presso il Ministro al lavoro, che dovrebbe dire sull'argomento una parola chiara; l'altro quello che deriva dall'ostinata e risorgente tendenza a violare la Costituzione democratica per tentare di instaurare, nell'interno della miniera, forme aperte di fascismo, non vi è motivo per ritenere che sia stato definitivamente risolto e superato.

La formula, contenuta nell'arbitrato governativo, per quanto concerne la riassunzione dei due membri della commissione interna è assai ambigua. Vi si parla di « normalizzazione della situazione » ma la Pertusola ha già dato segno

di intendere la normalizzazione come effettivo licenziamento dei due lavoratori. Noi ci auguriamo che domani, nell'incontro che avverrà al Ministero, si possa ottenere che i due lavoratori illegalmente licenziati, rientrino, a testa alta, nella miniera, in mezzo ai loro compagni di lavoro, di cui essi hanno difeso i diritti costituzionali, i diritti civili, i diritti di lavoratori liberi. Se questo non avvenisse, la lotta non potrebbe che essere ripresa e intensificata.

Per quanto riguarda il secondo fatto da me denunciato, il modo come si sono svolte le ultime fasi della vertenza lascia sussistere il timore, il sospetto che altre rappresaglie e violazioni della Costituzione, oltre quanto è già avvenuto e da lunga data, possano essere tentate, e che la Pertusola possa trarre vantaggio dalla circostanza che, oggi, il colpo non viene inferto con la necessaria decisione e fino in fondo.

Resta in noi, onorevoli colleghi del Consiglio e della Giunta, la soddisfazione di aver assistito e partecipato ad un momento di effettiva fusione della lotta operaia e autonomistica del popolo sardo con l'azione della Giunta. Questo episodio di lotta autonomistica resterà nella storia di questi anni, e oggi si incide nel nostro animo e nell'animo delle popolazioni di Sardegna. Della combattività e del coraggio dimostrati dalla Regione va dato riconoscimento soprattutto al collega che ricopre l'incarico di Assessore all'industria, al collega Melis: ma, con pari sincerità, dobbiamo affermare che all'iniziale atto di coraggio è succeduta una fase di cedimento e di debolezza, di cui la responsabilità deve essere, anzitutto, riferita all'iniziativa incauta di alcune delle organizzazioni sindacali di scala nazionale, in primo luogo la C.I.S.L., le quali dovevano, per rispetto alla Regione Sarda e all'impegno da essa assunto, attendere che maturassero le scadenze fissate alla Pertusola per la sostituzione del suo massimo dirigente.

Le trattative sindacali dovevano essere riaperte, ma solo dopo che la Pertusola avesse adempiuto alla richiesta della Regione, cioè in un clima più favorevole ai lavoratori e alle loro organizzazioni, e solo dopo che il monopolio avesse sperimentato la efficacia del potere autonomistico. Vi sarebbe stato un ammonimento

chiaro per tutti gli altri gruppi monopolistici in cui il fascismo impera, dove i patti cosiddetti «aziendali» sono legge e il dispregio delle norme costituzionali si traduce in pratica quotidiana di coercizione e di oppressione dei lavoratori.

La verità è che la vertenza, fin dai primi momenti, aveva superato i limiti sindacali ed era diventata chiaramente politica, vertenza il cui elemento fondamentale era la denuncia del carattere predatorio del monopolio Pertusola e del carattere fascista della disciplina imposta agli operai che lavorano nelle miniere. Allo stato di cose denunciato era necessario contrapporre una azione politica. Tutta la Sardegna, quando l'onorevole Assessore all'industria emanò la sua ordinanza di revoca, si levò in piedi e si raccolse intorno alla Regione, perchè in quell'atto scorreva una protesta, una ribellione all'ingiustizia, una chiara affermazione di potere autonomistico nei confronti della prepotenza dei monopoli.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

(Segue CARDIA) Contro questo atto politico i monopoli hanno scatenato una campagna, assai offensiva per la Regione, nelle loro gazzette, nei loro organi di stampa: ebbene, noi pensiamo, ecco il motivo della nostra insoddisfazione, collega onorevole Melis, che è stato questo attacco, è stata questa controffensiva rabbiosa del monopolio a indurre la Regione ad arretrare...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sarebbe stato da ingenui non prevedere delle reazioni!

CARDIA (P.C.I.) ... ad arretrare dalla posizione avanzata in cui si era posta per condurre la sua battaglia ed a scambiare con un vantaggio sindacale ed economico, pur soddisfacente nella presente congiuntura, il suo diritto ed il suo dovere di revocare la concessione, qualora la Pertusola non avesse ottemperato all'ordine intimato dalla Regione.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. La questione di principio rimane in piedi.

CARDIA (P.C.I.). Ho già detto che noi comunisti, pur trovandoci, qui e fuori di qui, sul terreno in cui si contrastano numerosi atti di questa Giunta e si combatte con forza contro la Democrazia Cristiana che di questa Giunta è tanta parte, abbiamo accolto con soddisfazione quell'atto di coraggio. Ma ci è sembrato che si sia trattato solo di un isolato momento di coraggio autonomistico, cui sono succeduti momenti di assai minor tensione e di minor combattività.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Lo escluda, onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Resta però consegnato alla cronaca e alla storia, credo, di questi anni che, in questa occasione, il governo autonomistico della Sardegna si è trovato alla testa delle masse, si è trovato in mezzo alle avanguardie operaie di Sardegna e, dietro la spinta vigorosa della unità autonomistica dei Sardi e della lotta coraggiosa dei lavoratori, ha saputo imporre al monopolio la sua volontà, fosse pure per un solo momento.

Il popolo sardo ne trarrà esperienza e insegnamento per il modo come dev'essere condotta la lotta autonomistica, per il modo come dev'essere apertamente, senza paura e fino in fondo, condotta la lotta liberatrice contro i monopoli, la lotta per la rinascita della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi Serra.

LIPPI SERRA (P.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il motivo che mi ha indotto a presentare la interrogazione, che ha per oggetto gli stessi fatti che hanno dato vita a questo interessante dibattito sul problema della Pertusola, è da ricercare in quel diffuso e profondo stato di addolorata perplessità che ha toccato l'animo di quasi tutti i Sardi in occasione della ribellione dei lavoratori delle miniere a condizioni sociali che li ponevano in una situazione di inferiorità salariale nei confronti dei colleghi operanti in altre aziende minerarie addirittura della stessa Pertusola. Ogni

buon Sardo, di qualunque partito politico, ha sentito il dovere di insorgere, ha sentito soprattutto il bisogno intimo di unire alla protesta di questi lavoratori la propria protesta, in quanto non appariva a nessuno giusto, non appariva a nessuno legittimo che i lavoratori, colpevoli solo di vivere in Sardegna, dovessero subire situazioni salariali offensive per la loro stessa dignità.

Questo il motivo che mi ha indotto a presentare un'interrogazione che, rivolta ai competenti Assessori, chiedeva l'intervento della Regione per risolvere questo delicato e grave problema, che toccava una parte nobilissima dei lavoratori della Sardegna. La Giunta ha fatto in questi giorni tentativi di comporre la dolorosa vertenza. E, ancor prima delle dichiarazioni dell'Assessore al lavoro e di quello all'industria, io avevo, per parte mia e del mio partito, motivi sufficienti per dichiarare la mia soddisfazione o la mia insoddisfazione. Peraltro, le dichiarazioni degli Assessori in causa sono servite a chiarire determinate posizioni, a dissipare dubbi, se ve ne fossero stati.

Noi non siamo convinti che l'azione condotta dalla Giunta in questa circostanza sia stata la più idonea e soprattutto la più intelligente. Non siamo convinti, onorevole Lay, che i bersagli scelti dalla Giunta attuale, per inquadrare la situazione e risolverla, siano stati quelli giusti. Non siamo convinti che le soluzioni cui si è giunti, che possono essere accettate nella sostanza se non per altro perchè sono servite a strappare centinaia di lavoratori da una situazione dolorosa fatta di sofferenze e di pianto, siano esatte e perfette.

Debbo affermare, precisando il pensiero del collega Pernis, che, ad esempio, il provvedimento contenuto nella lettera dell'onorevole Melis, ove si dichiara indesiderabile il responsabile dell'azienda in causa, è stato, oltre che sciocco, inutile. L'ingegnere Audibert mi pare non possa essere, infatti, considerato che un buon cane da guardia messo a custodia del sacco del suo padrone, per cui diverso atteggiamento non poteva assumere da quello assunto di difesa ad oltranza di quelle posizioni che al suo padrone — mi rivolgo soprattutto ai colleghi della sini-

stra — erano state offerte dai rappresentanti sindacali bianchi, neri e rossi, quando, mi pare nel maggio - giugno del 1956, con un iniquo accordo fra le organizzazioni sindacali e quelle padronali, si divideva l'Italia in zone salariali relegando la Sardegna alla nona zona.

Voglio insomma dire che, se era provato *ad abundantiam* che l'azienda Pertusola aveva mancato a quegli accordi, la Giunta regionale doveva usare tutta la sua autorità per revocare la concessione a questa società. A che cosa serve, infatti, una lettera dell'Assessore all'industria ove si dichiara indesiderabile il direttore dell'azienda? Addirittura i colleghi della sinistra concordemente, seppure in termini diversi, hanno voluto fare risalire a questo documento l'atto di nascita, il battesimo dell'autonomia della Sardegna; hanno voluto vedere in quest'atto la pietra miliare della rinascita economica della Sardegna! Se questo fosse vero, se questo documento dovesse rappresentare tanto, io dovrei proprio dire che ben poca cosa sarebbe la rinascita della Sardegna.

Onorevoli colleghi, è vero che siamo alle porte di una competizione elettorale molto importante, è vero che questo può dare delle attenuanti all'onorevole Melis, il quale, a distanza di pochissimi giorni da una dichiarazione apparsa nella stampa locale, nella quale il massimo dirigente del suo partito smentiva recisamente una collusione con l'estrema sinistra e negava al Partito Comunista Italiano il diritto di attribuirsi caratteristiche autonomistiche, a distanza di pochi giorni da questa dichiarazione, ripeto, forse per giustificati motivi elettoralistici, assume degli atteggiamenti non congeniali neppure ai colleghi della sinistra!

Infatti, che altro ha detto l'onorevole Melis, dopo aver fatto con la consueta eleganza...

PRESIDENTE. Onorevole Lippi Serra, la prego di non dilungarsi.

LIPPI SERRA (P.D.I.). ... dopo aver con la consueta eleganza fatto una cronistoria interessante dei fatti della Pertusola, se non che mai sarebbe stato più consentito a nessuna impresa, per quanto potente, di ledere i diritti dei lavora-

tori della Sardegna? Certo, sono obbiettivi esatti; però, detti con la foga usata dall'onorevole Melis, in questo momento, altro non significano che una minaccia formidabile, pesante, che, onorevoli colleghi, potrebbe rappresentare una remora pericolosa all'afflusso di capitali, senza i quali non vi sarà la rinascita della Sardegna.

Noi non possiamo che essere solidali con i lavoratori della Pertusola, non possiamo che essere solidali con tutti i lavoratori della Sardegna, ma teniamo ad affermare che certi problemi squisitamente sindacali debbono essere risolti su scala nazionale ed in termini sindacali, dagli organismi sindacali, e non così come si è tentato di risolverli in Sardegna. Può accadere, onorevole Torrente, che la vertenza della Pertusola, pur concludendosi con una soluzione favorevole ai lavoratori, lasci aperta la piaga di altre decine di migliaia di operai, di lavoratori costretti a vivere in quello stato di disagio economico nel quale vivono da anni, in virtù della decisione dei sindacalisti di dividere l'Italia in zone salariali.

Noi non possiamo assolutamente dichiararci soddisfatti per quanto l'attuale Giunta ha fatto, anche se possiamo dichiararci lieti che, finalmente, dopo settimane di pena, di stenti, di pericoli e di fatiche si sia composta la vertenza tra la Pertusola e i suoi dipendenti. Vogliamo, ancora una volta, indicare la via giusta per risolvere questo drammatico momento della vita della nostra Sardegna, che è quella di tentare, attraverso i mezzi legislativi e politici di cui possono disporre gli organi superiori dei pubblici poteri, di vincere la gravissima ingiustizia sociale consacrata dagli accordi sindacali del 1954.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris.

DE MAGISTRIS (D.C.). La mia replica si limita essenzialmente ad una dichiarazione di soddisfazione per le risposte, contenute nei fatti, date alle mie interrogazioni ed alla mia interpellanza. Colgo l'occasione per raccomandare all'Assessore al lavoro ed all'industria di tener presente che, qualunque sia la soluzione della

vertenza, nell'incontro che si svolgerà al livello ministeriale, è sempre sul tappeto la questione dei due componenti la commissione interna della Pertusola, per la quale questione un ulteriore intervento politico della Regione non sarebbe per niente superfluo. Non si può, infatti, dimenticare che la vertenza della Pertusola si è trasformata fin dalle prime battute in un grosso problema che ha implicato la completa responsabilità politica della Regione; responsabilità che la Giunta regionale si è assunta dimostrando una concreta volontà politica. Però, se a conclusione della vertenza si dovesse lamentare che due dei combattenti della battaglia, i due componenti la commissione interna di Su Zurfuru, fossero costretti a pagare, non vi sarebbe solamente da lamentare il fatto che, al solito, volano gli stracci, ma diminuirebbe il significato della battaglia politica che è stata condotta.

Detto questo, altro non ho da aggiungere, se non riconfermare la mia piena soddisfazione per la risposta data con i fatti dalla Giunta e personalmente dagli Assessori Melis e Dettori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Credo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che, nel corso della illustrazione della mozione da me fatta, non siano mancati gli apprezzamenti positivi per l'opera che la Giunta ha svolto durante la lunga vertenza della Pertusola. Credo sia stato ampiamente da me riconosciuto tutto ciò che la Giunta ha fatto per consentire che si arrivasse ad una soluzione favorevole agli interessi dei lavoratori. Non abbiamo mai misconosciuto il fattivo interessamento dell'Assessore al lavoro, dell'Assessore all'industria, dello stesso Presidente della Giunta in una prima fase della vertenza, ed ho apprezzato anche che sia stato riconosciuto come dai lavoratori sia stato ugualmente dato questo riconoscimento con la decisione di sospendere l'agitazione per consentire che le trattative avessero luogo.

Abbiamo riconosciuto che la Giunta si è dichiarata apertamente dalla parte dei lavoratori nel momento in cui i lavoratori ne avevano bi-

sogno, stanziando dei fondi per l'E.C.A. e favorendo in questo modo la resistenza dei lavoratori stessi. Abbiamo infine riconosciuto che, quando la lotta è diventata più drammatica, un fatto decisivo è stato il provvedimento dell'Assessore all'industria con il quale si dichiarava persona non gradita l'ingegner Audibert, amministratore delegato della Pertusola e direttore generale della Correboi. Da parte nostra c'è stato, dunque, questo riconoscimento e vorrei dire di più: questo riconoscimento è stato dato, anche in forme toccanti, da parte dei lavoratori quando, mentre si discuteva se si dovesse o no uscire dai pozzi dopo 24 giorni di occupazione, in una grande assemblea generale di tutti i lavoratori della Pertusola, si è levata alta sulle strutture della miniera di San Giovanni la bandiera della Regione.

Credo, non ho esitazione a dirlo, che questa lotta e il legame che si è venuto a stabilire a un certo momento tra i lavoratori, le popolazioni e la stessa Amministrazione regionale, rappresentino uno degli episodi più belli della lotta autonomistica della nostra Isola, uno dei momenti più belli della lotta per affermare i diritti della Sardegna, i diritti dell'Istituto autonomistico, i diritti dell'autonomia sarda. E credo che la stessa Giunta regionale dovrà riconoscere la parte fondamentale che, in questa lotta, hanno avuto i lavoratori col loro sacrificio, con la loro disperata battaglia, con la loro tenace volontà di ottenere un risultato che non valesse soltanto per essi, ma per tutta la Sardegna.

Proprio per questo, però, pensiamo che questa discussione si chiuda in un modo non soddisfacente; proprio per i momenti, direi, epici che ha attraversato la lotta, per quei momenti di intensa vitalità autonomistica, pensiamo che la nostra discussione e la stessa vertenza sindacale si chiudano in modo amaro, anche se i lavoratori hanno ottenuto un successo che non sottovalutiamo, anche se i lavoratori possono d'ora innanzi mettere nelle loro tasche un aumento di retribuzione del 15 per cento, che non è da disprezzare, dati i salari di fame fino ad ora in vigore.

Se pensiamo che abbiamo visto uscire dai

pozzi di Ingurtosu, dopo 23 giorni, uomini che non avevamo visto entrare, con i quali non avevamo potuto avere un contatto, tranne che telefonico, perché l'azienda si era rifiutata anche di farci entrare nei pozzi; se pensiamo che questi uomini, alla notizia della lettera dell'Assessore all'industria che dichiarava non gradito Audibert e che quindi apriva la strada alla cacciata del monopolio della miniera, pur non avendo ancora ottenuto alcun miglioramento salariale, si son dichiarati soddisfatti; se pensiamo a tutto questo e poi riflettiamo sulla eventualità che il provvedimento dell'Assessore all'industria possa essere revocato, non possiamo che provare una grande amarezza.

Io apprezzo le parole che sono state dette dall'onorevole Dettori, dall'onorevole Melis e dall'onorevole Presidente della Giunta, apprezzo i propositi manifestati dalla Giunta di voler portare avanti la lotta per una condizione migliore dei lavoratori sardi, ma quando poi mi sento dire che il provvedimento dell'Assessore all'industria dovrà essere rivisto, mi accorgo che qualcosa crolla, che viene meno una indicazione, che una strada che era stata aperta si chiude...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è così.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Senza alcun dubbio, gli atti che a quel provvedimento dovevano far seguito non saran compiuti. Oggi viene meno una speranza, che era non solo dei lavoratori, ma di quanti ritengono — in modo fondato — che fino a quando non si porrà un freno allo strapotere dei monopoli non vi sarà possibilità di rinascita per la Sardegna. Perché, onorevole Melis e onorevoli colleghi della Giunta, quel provvedimento deve essere riesaminato? Forse che il signor Audibert e la Pertusola hanno mutato orientamento? Perché vogliamo creare questa illusione? Se la Pertusola ha accettato il lodo del Ministro al lavoro, lo ha fatto solo per paura del peggio, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' chiaro; questo è il risultato del provvedimento.

III LEGISLATURA

CCLIX SEDUTA

30 SETTEMBRE 1960

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Questo, onorevole Melis, è il risultato da un punto di vista sindacale. La sua lettera ha messo alle corde la Pertusola e la ha costretta ad accettare un lodo; ma, se il Ministro avesse fatto il mediatore e non l'arbitro, e avesse consentito trattative dirette fra le parti, i lavoratori avrebbero, senza dubbio, ottenuto molto di più. Onorevole Melis, la Pertusola — non dico il signor Audibert, che è, puramente e semplicemente, un amministratore delegato — non può mutare la sua natura, la sua essenza di monopolio. Il suo provvedimento non rappresentava un colpo vibrato contro l'ingegnere Audibert, ma un colpo al monopolio. Ora, invece, il monopolio riacquista tutta la sua forza aggressiva, o quasi...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Lo vedremo.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). La vertenza della Pertusola, però, non si chiude con la firma che probabilmente sarà posta domani al lodo del Ministro al lavoro. Essa, come l'onorevole Dettori sa per aver studiato la questione, ha aperto dinanzi ai lavoratori il problema della regolamentazione dei cottimi.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ha scritto un bellissimo articolo sui cottimi, l'ingegner Audibert.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ha scritto volumi l'ingegner Audibert! La vertenza oggi o domani si chiude e si riapre dopodomani; e ancora una volta la Pertusola tenterà di creare il sindacato aziendale, e si rifiuterà di aprire trattative con i rappresentanti dei lavoratori.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Io non credo che ci si riproverà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Me lo auguro, ma, onorevole Melis, mi consenta di dirle che è ottimismo eccessivo, il suo. Il monopolio non si arrende così facilmente, non si spaventa, e non è disposto a rinunciare alle sue forme tradizionali di lotta. Io vorrei che lei fosse buon profeta, onorevole Melis, ma dentro di me son convinto che, disgraziatamente, le cose non saranno così facili come lei pensa.

Comunque, ripeto, l'episodio della lotta alla Pertusola, che ritengo uno dei più belli di lotta autonomistica che si siano svolti in Sardegna, finisca col chiudersi, a mio modo di vedere, in un modo che non può lasciarci soddisfatti. Volevamo, sì, che i lavoratori acquistassero una condizione più umana, una condizione più civile, e in parte questo obiettivo l'abbiamo realizzato; ma sapevamo che questa condizione più umana e più civile i lavoratori l'avrebbero realizzata compiutamente solo se fossero riusciti a sconfiggere del tutto il monopolio.

L'insoddisfazione — ripeto — deriva dal fatto che il monopolio non è stato battuto...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Anche per la conquista di Troia sono occorsi dieci anni.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Rimane in noi l'amarezza e lo scontento perchè a questo risultato, che sembrava facile, non si è giunti, nonostante tutto, nonostante i buoni propositi affermati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, limiterò questo mio brevissimo intervento a quelle parti delle risposte fornite dagli Assessori al lavoro e all'industria, che direttamente, strettamente si riferiscono alla interpellanza che noi abbiamo presentato. Io ho parlato del provvedimento dell'Assessore all'industria, aprendo una parentesi nell'intervento di stamane, ed ho detto che, se quel provvedimento avesse carattere eccezionale, potrebbe anche essere giustificato: sarebbe però pericoloso trasformare la eccezione in regola.

Su questo concetto io mi debbo ora fermare più a lungo, per ribadire — penso che sia necessario — che soltanto di fronte a situazioni eccezionali si possono adottare provvedimenti di quella gravità. Indubbiamente, posto che è stata annunciata la revisione del provvedimento stesso, è più facile — non essendo, in fondo, mutate radicalmente le condizioni che lo avevano

giustificato — riconoscerne il carattere strumentale, eccezionale; chè, in realtà, se si vuole giustificare l'emanazione del provvedimento con il rifiuto dell'azienda a trattare, non si può dire che, in presenza di uguali condizioni, vi sia stato un diverso atteggiamento dell'azienda stessa che giustifichi la revisione. Si potrebbe dire, piuttosto, che quelle condizioni sono state superate e che in presenza di nuove condizioni, vi è stato un diverso atteggiamento dell'ingegnere Audibert.

Debbo qualificarlo — quel provvedimento — strumentale, eccezionale, se non voglio credere a ciò che le sinistre hanno affermato e, cioè, che l'Assessore abbia agito in una determinata direzione fino a qualche giorno addietro e che da questa direzione si sia spostato di fronte ad una presa di posizione di ambienti politici centrali. L'Assessore, però, in polemica col collega che mi ha preceduto, ha affermato che le imprese locali, il rischio di provvedimenti di tale genere lo corrono sempre, il che — nonostante tutta la buona volontà — dovrebbe far pensare che questo carattere di strumentalità, di eccezionalità non sia stato attribuito al provvedimento di cui trattasi. Insomma, se, di fronte al risultato raggiunto con soddisfazione dai lavoratori della Pertusola, potremmo anche accettare un provvedimento che fosse del tutto eccezionale, dobbiamo ancora nel contempo insistere nel porre sull'avviso la Giunta regionale — non per motivi di polemica, ma nell'interesse generale — sul pericolo che si corre a prendere determinati atteggiamenti non favorevoli allo sviluppo economico della Sardegna.

Vediamo, piuttosto, di parlare della situazione salariale dell'Isola. L'Assessore al lavoro ha voluto ribadire la esigenza della modifica delle zone salariali, ed ha preso impegno verso l'assemblea di promuovere gli incontri necessari, di svolgere le più opportune attività di studio e di metterne i risultati a disposizione dei sindacati. Ritengo che questa strada potrà dare dei risultati; debbo però far presente all'Assessore che vi possono essere altre iniziative, che egli non ha considerato, che potrebbero rendere ancora più agevole questa modificazione delle zone salariali e più facile l'inserimento delle

varie Province della Sardegna in una zona salariale più rispondente al costo effettivo della vita dell'Isola. Intendo riferirmi ad una iniziativa che deve tendere a realizzare in sede regionale preventivamente, cioè prima che si passi al livello nazionale, una intesa fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le organizzazioni dei datori di lavoro. Se si raggiungesse questa intesa locale — ed è evidente che, se essa non si raggiunge nell'Isola, non si raggiungerà certo al livello nazionale —, sarebbe facilitata la via per la soluzione...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Rimane Audibert, sulla barricata!

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ho già parlato di Audibert, e non ho bisogno di dire altre cose per far conoscere all'onorevole Sotgiu come la penso. Noi stiamo parlando di trattative a livello sindacale, non a livello aziendale: di conseguenza, il problema della azienda deve essere lasciato da parte.

Se si riuscisse, ripeto, ad ottenere qualche risultato in sede locale, sarebbe agevolata la soluzione integrale del problema. Debbo quindi prendere atto dell'impegno che ha assunto l'Assessore al lavoro nei confronti di tutto il Consiglio. Non posso che confermare, ancora, che, se iniziative fossero state assunte prima di oggi, se prima di oggi ci si fosse messi su questa strada e si fosse ottenuta la revisione salariale, probabilmente i fatti che ci hanno portato qui a discutere, a riesaminare questi problemi non si sarebbero verificati.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione l'ordine del giorno Sotgiu Piero - De Magistris. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunicazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, vorrei brevemente informare il Consiglio di una comunicazione che l'A.N. S.A. stasera ha diramato e che comparirà domani sui giornali. Credo sia un argomento che interessi molto da vicino tutti noi, e credo che quanto detto nel comunicato possa far piacere ai consiglieri presenti.

Stasera si è riunito il Comitato interministeriale per le partecipazioni statali, presieduto dall'onorevole Fanfani, presenti i Ministri Bo, Pastore e Pella. Il comunicato dice: « Il Ministro Bo e il Presidente della Carbosarda hanno riferito sul progetto elaborato dalla società Carbosarda per la costruzione di una centrale termoelettrica nel Sulcis e più un elettrodotto collegante la rete dell'Isola con il Continente. La discussione si è conclusa con l'invito al Presidente della Carbosarda di dare inizio al più presto alla esecuzione del progetto e dei piani relativi, nella certezza che la nuova iniziativa, anche per gli incentivi previsti dal Piano di rinascita della Sardegna di prossima definizione, concorra a concretare nuovi progetti per lo sviluppo dell'industrializzazione della Sardegna ». *(Applausi)*.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, tra gli argomenti che vengono sollevati dalle interpellanze e dalle interrogazioni all'ordine del giorno del Consiglio uno ve n'è di particolare attualità: le calamità che hanno colpito la nostra agricoltura e particolarmente la Provincia di Sassari nel corso di quest'annata. L'argomento — come risulta dalla stampa — è stato discusso in incontri a livello regionale e in contatti con il Ministero competente. Pertanto, ritengo che domani in Consiglio dovrebbe aversi lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni su questo argomento. Vorrei sapere se l'onorevole Presidente della Giunta o l'Assessore

all'agricoltura sono in grado domattina di affrontare la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, vorrei far presente che domani mattina, purtroppo, non potrò essere presente alla riunione del Consiglio. E, poichè il problema al quale l'onorevole Marras ha accennato dovrebbe essere trattato da me, vorrei chiedere che le interrogazioni e le interpellanze sull'argomento venissero svolte alla riapertura dei lavori del Consiglio.

L'onorevole Marras non ignora che già si sono avute riunioni di agricoltori, di coltivatori diretti, dell'Unione contadini e che il problema è stato trattato ampiamente. Tutti coloro che hanno in questo specifico settore una competenza ed una responsabilità hanno fatto presente la situazione delle campagne ed hanno invocato dei provvedimenti di emergenza per cercare di alleviare la situazione degli agricoltori ed anche per evitare che la situazione stessa peggiori.

La Giunta discuterà nella sua riunione della prossima settimana alcuni provvedimenti di legge, che tendono proprio ad affrontare questa situazione in termini decisi. Se l'onorevole Marras ha bisogno di ulteriori chiarimenti, lo prego di attendere la riapertura dei lavori del Consiglio.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 21 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960